
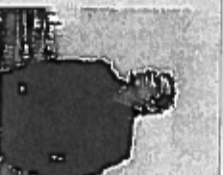


BRESCIA

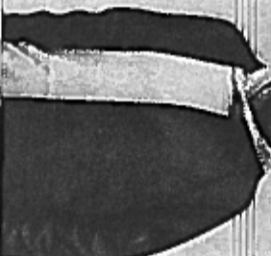
CORRIERE DELLA SERA

corriere.it
brescia.corriere.it
Via Crispi 3, Brescia 25121 - Tel. 030 29941
Fax 030 2994960 - mail: corrierebrescia@rcs.it

40 Ho risolto il mio problema, sono stato da...
BRICCHETTI

Il concerto/1
Baccini al Macramè di Iseo
di **Andrea Croatto**
a pagina 11



Il concerto/2
Frah Quintale e il ritorno in piazza Loggia
di **Giulia Bertuzzi**
a pagina 11

OGGI 30°C
Parz nuvoloso
Vento: ESSE 2 km/h
Umidità: 67%

MER	GIO	VEN	SAB
19° / 28°	19° / 29°	19° / 28°	20° / 30°

Onomastici: Rufina, Seconda

dal 1977
Apparecchi Acustici
BRICCHETTI
BRESCIA - SAREZZO
Tel. 030 2429431
www.apparecchibricchetti.it



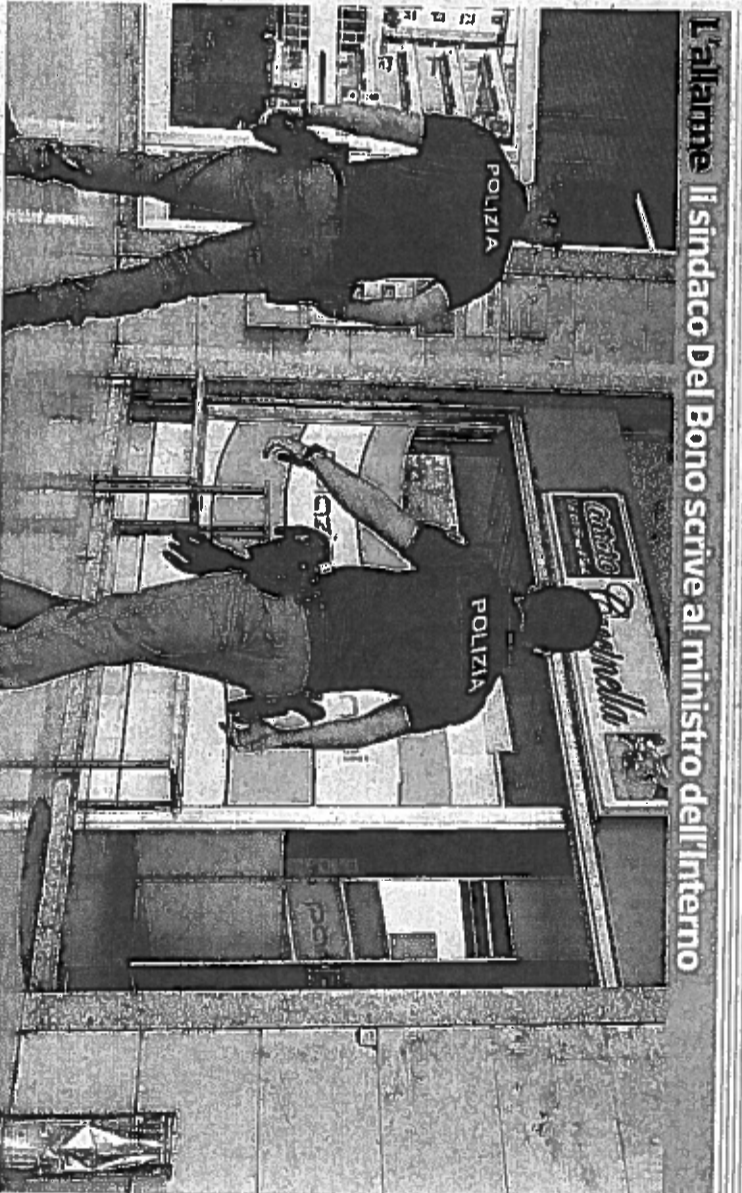
Nuovi e vecchi paradigmi LA QUALITÀ NELL'ECONOMIA

di **Franco Brevini**

Nell'editoriale del Corriere edizione di Brescia del 5 luglio Marco Torsolini ha posto una questione cruciale per ogni governance aziendale. Detto in estrema sintesi: come si possono conciliare gli aspetti quantitativi con quelli qualitativi? L'occasione è fornita dalla sanità bresciana, nella quale secondo alcuni si correrebbe il rischio che il conto economico venga prima della professionalità e della scienza. Voglio ricordare che la questione non riguarda solo la sanità, anche se le organizzazioni che si occupano della cura dei pazienti sono chiamate a confrontarsi con una materia, che, per la sua stessa natura e per le complesse implicazioni etiche e sociali, probabilmente non ha riscontro in alcun altro settore. Una lezione interessante può però venirne dall'editoria. Qualche decennio fa sulla ribalta delle case editrici fecero la loro comparsa nuove figure professionali, che, con spregiudicato realismo, si vantavano di vendere libri con la stessa logica con cui avrebbero venduto saponette e dentifrici. Cos'era successo? Era successo che alla vecchia figura dell'editore, che spesso, come era accaduto per i Mondadori, gli Einaudi, i Garzanti, era egli stesso un intellettuale, impegnato a perseguire un

L'emergenza profughi L'allarme delle cooperative: con 25 euro al giorno impossibile garantire la qualità Migranti, accoglienza a rischio

I tagli proposti da Matteo Salvini preoccupano chi offre vitto, alloggio e servizi



L'allarme Il sindaco Del Bono scrive al ministro dell'Interno

Via Corfù il questore ha disposto la revoca della licenza del Caccinella: dai locale usciranno i pachistani che hanno fatto la rissa

Scendere sotto i 35 euro di diaria al giorno per l'assistenza ai profughi non sta né in cielo né in terra. È la convinzione di chi, nel Bresciano, gestisce da anni l'accoglienza. Le cooperative di Brescia respingono le accuse di lucrare sui profughi e rilanciano il proprio modello di micro accoglienza diffusa: «Se si dovesse ridurre la diaria da 35 a 25 euro — come proposto dal ministro dell'Interno Matteo Salvini — il nostro sistema non reggerebbe». Con questa cifra le cooperative sono in grado di garantire un'accoglienza con servizi di qualità, non solo un letto e del cibo, ma anche l'alfabetizzazione e la formazione lavorativa, per potersi inserire in caso di accogliimento della domanda di asilo. C'è chi ne ha approfittato, ma le cooperative chiedono di non fare di tutta l'erba un fascio.

alle pagine 2 e 3 **Trebesch**

Tagli alle cooperative: accoglienza a rischio

Il punto



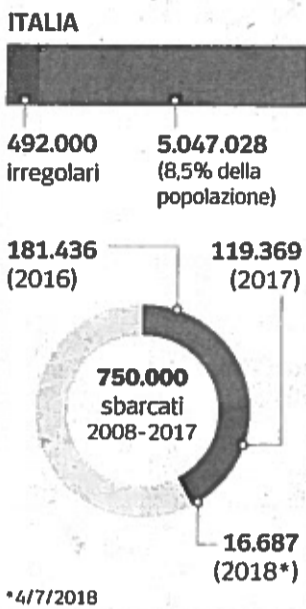
Le cooperative bresciane invitano a distinguere tra richiedenti asilo e stranieri: quelli che da anni vivono nella nostra provincia rappresentano il 12,6% della popolazione residente. E sono integrati, ripetono

Niente business. Le cooperative di Brescia respingono le accuse di lucrare sui profughi e rilanciano il proprio modello di microaccoglienza diffusa («Funziona e offre servizi di qualità»). Ma la loro è, al tempo stesso, una risposta al ministro degli Interni Matteo Salvini: «Se dovesse ridurre la diaria da 35 a 25 euro, il nostro sistema non reggerebbe».

L'ipotesi, paventata da Salvini al *Corriere* in un'intervista di un mese fa, immagina di ridurre tramite «un decreto» il «contributo» che le cooperative e i privati ottengono per gestire l'accoglienza. Si tratta di 35 euro al giorno, per ogni richiedente.

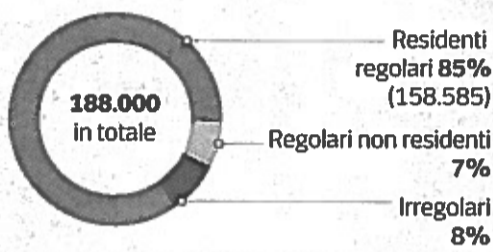
Risorse di cui qualcuno si è approfittato, anche in provincia di Brescia. Basti pensare al caso di Angelo Scaroni, imprenditore accusato di truffa ai danni dello Stato. Lui i servizi non li avrebbe offerti, ma l'invito delle coop bresciane è di non fare di tutta «cui qualcuno si è approfittato, anche in provincia di Brescia. Basti pensare al caso di Angelo Scaroni, imprenditore accusato di truffa ai danni dello Stato. Lui i servizi non li avrebbe offerti, ma l'invito delle coop bresciane è di non fare di tuttata l'erba un fascio. «Noi ci occupiamo di profughi dai tempi dell'emergenza Albania: erano i primi anni Novanta», ricorda Vincenza Bossini della cooperativa «Il mosaico». Poco importa

Immigrati e richiedenti asilo, i numeri



Province	Totale residenti (2017)	Di cui stranieri	Incidenza % stranieri sul totale residenti
Prato	254.608	42.321	16,6%
Milano	3.218.201	446.923	13,9%
BRESCIA	1.262.678	158.585	12,6%
Roma	4.353.738	544.956	12,5%

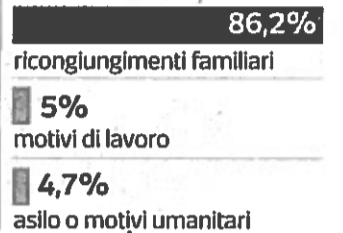
BRESCIA, GLI STRANIERI



PRINCIPALI NAZIONI STRANIERI RESIDENTI (in ordine):



NUOVI PERMESSI DI SOGGIORNO (2016)



ACCOGLIENZA RICHIEDENTI ASILO (2018)



Microaccoglienza

Il Terzo settore ricorda che ogni realtà gestisce piccoli gruppi. Con progetti mirati servono risorse adatte per alfabetizzazione e tirocini

quindi che si tratti di tossicodipendenti, emarginati, disabili, anziani o richiedenti asilo, «la cooperazione guarda alla persona, indipendentemente dal problema che affligge» ricorda Alberto Festa, presidente di Federsolidarie-

fà. Al suo fianco, Marco Meni, leader di Confcooperative Brescia che invita a non dimenticare il «contributo» dato dal Terzo settore di Brescia allo «standard dell'accoglienza dei profughi: le nostre cooperative — spiega — offrono

servizi di qualità prima che diventassero obbligatori». Come infatti è scritto nero su bianco nell'ultimo bando per l'accoglienza, emanato dalla prefettura di Brescia. Ed è proprio in virtù della «microaccoglienza» che un decreto «ta-

LE STORIE L'IMPEGNO QUOTIDIANO

C'è chi spiega ai giovani di non partire dall'Africa

«Nel 90% dei casi i ragazzi che abbiamo incontrato non conoscevano i rischi della traversata del Sahara. Né i pericoli che esistono in Libia». E soprattutto nelle scuole superiori di Gambia e Guinea che Fausto Conter (nella foto) è andato a parlare. Lui, general manager della cooperativa «Un sole per tutti», si è recato di persona nei due Paesi africani. Con un obiettivo ambizioso: convincere quante più persone possibili «a non partire».

Riva. L'albergatore di Azzano Mella, che nel 2011 fu coinvolto nella gestione dell'emergenza Nord Africa, è presidente della cooperativa «Un sole per tutti» che ha da poco vinto il nuovo bando della prefettura di Brescia. Lui offre circa 400 posti per richiedenti asilo, che sarebbero quindi una sorta di conferma di quelli che già oggi ospita nelle sue strutture. Si tratta di 16 tra case e appartamenti, sparsi dalla Bassa fino a Vione, in Alta Vallecambonica.



Ma negli ultimi anni il servizio della cooperativa è cresciuto: Riva e le 56 persone che lavorano per lui (insegnanti, mediatori culturali, amministrativi, autisti, etc) hanno cercato di coinvolgere i profughi in attività lavorative e formative. Ad esempio, con i corsi per imparare a fare il barista o il pizzaiolo. Oppure il meccanico o l'idraulico. Oltre all'assistenza giuridica e alle altre attività obbligatorie. «Sotto i 35 euro al giorno non è possibile garantire questi servizi. Se Salvini vuole ridurre i contributi — dice Marco Riva —, dovrebbe farlo a chi non fornisce servizi, ma solo tende».

(m.tr.)

Fraternità cura i migranti affetti da disturbi mentali

C'è chi scappa dalle violenze, chi dalla siccità. Chi, più semplicemente, perché vuole vivere in un Paese meno povero. Ma tra i richiedenti che sbarcano sulle coste italiane qualche centinaio è affetto da dipendenze. O peggio, soffre di disturbi mentali. E non è facile trovare cooperative in grado di accogliere queste persone. Serve esperienza e un know-how specifico, che Cascina Clarabella (Provaglio) e Comunità Fraternità (Ospita-



lletto) possiedono. Sì, perché fa parte delle loro normali attività quotidiane, da anni. Con una differenza: la prima cooperativa, che accoglie 47 richiedenti asilo, al momento non conta alcun profugo con problemi di salute mentale. Con questi problemi — dipendenze e disturbi psichici — ci sono invece 12 richiedenti che vivono nelle strutture gestite da Comunità Fraternità. «All'origine di questi problemi — spiega Iaria Merlo — spesso ci sono le esperienze vissute in Africa dai richiedenti. Ma anche il viaggio stesso porta con sé diversi traumi». Le privazioni del deserto, le aggressioni, la detenzione nelle carceri libi-

che o in centri di accoglienza che si chiamano così solo sulla carta. I drammi sono tanti, ma per fortuna i più arrivano in Europa con altri bisogni. Il primo è imparare una lingua. E un lavoro. «Per tutti si cerca un inserimento sociale e lavorativo» spiega Iaria Merlo. E se la «burocrazia frena le proposte di lavoro», è pur vero che la Onlus di Ospitaletto fa di tutto per trovare un lavoro a queste persone: prima l'attività di volontariato, poi i laboratori intel-

terni per imparare come curare un orto o aggiustare una bicicletta. Infine, i tirocini esterni. «Se riducono la diaria da 35 a 25 euro sarà difficile mantenere in piedi tutto questo sistema», ragiona Iaria. Che ricorda come la cooperativa non faccia differenze tra posti Cas o Sprar (66 in tutto). Altri 47 hanno trovato ospitalità nelle case di Cascina Clarabella: qui, al momento, la microaccoglienza funziona. E l'obiettivo è far crescere il lavoro: dieci richiedenti hanno fatto un tirocinio in cooperativa, di cui tre sono poi stati assunti. Altri sei, invece, hanno avuto fortuna altrove. (m.tr.)

Tirocini e lavoro in azienda per una vera integrazione

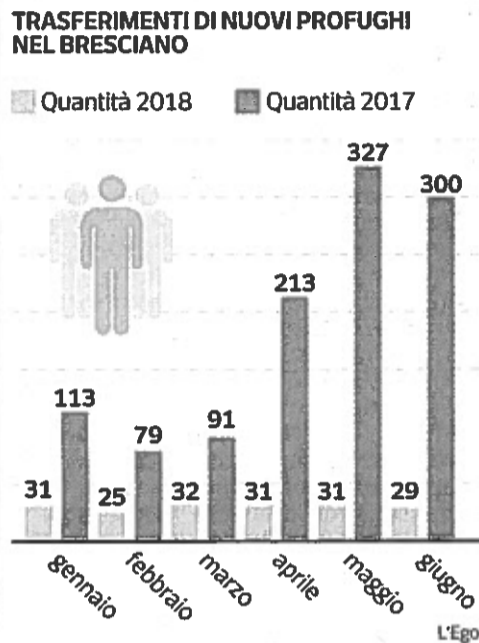
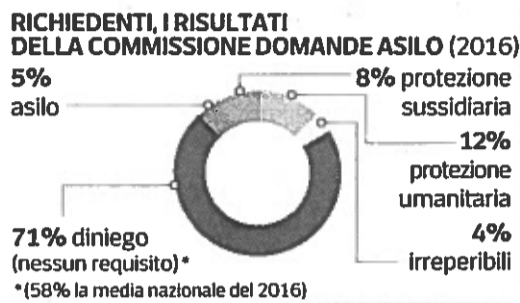
Per cinque anni hanno gestito le pratiche dell'ufficio immigrati del Comune di Lumezzane (1994-99), per 24 mesi hanno fornito supporto alle attività burocratiche dello sportello immigrazione della Questura (2004-06). Ma è dal '92 che la cooperativa «Il Mosaico» si occupa di profughi. Dopo la caduta del Muro di Berlino, il primo grande esodo verso l'Italia fu quello della «vicina» Albania. E il Mosaico si adoperò per accogliere chi scappava e cercava fortuna nel nostro Paese. Alfabetizzazione, integrazione sociale, incartamenti burocratici: non è un caso se proprio loro, oggi, gestiscono il servizio Sprar (l'accoglienza integrata) per conto della Comunità montana della Val Trompia. L'accordo, firmato con i comuni e la prefettura, nasce da un'esperienza e da un'autorevolezza dimostrata negli anni. Anni di «microaccoglienza», con la valle fucina di lavoro per tanti stranieri e le amministrazioni che partecipavano all'integrazione sociale. Tanto che oggi sono 11 i Comuni che hanno aderito alla rete Sprar: in questo sistema di secondo livello, i profughi



gestiti da Mosaico sono 95. Mentre i posti per l'accoglienza di emergenza (Cas) conta altri 23 posti. In totale, quindi, 118 richiedenti asilo. «Che si tratti di posti Sprar o di posti di emergenza (Cas), noi seguiamo le stesse regole» assicura Vincenza Bossini. Che respinge quindi l'accusa di chi vorrebbe vedere in ogni cooperativa una onlus che fa business con i profughi. Un altro esempio virtuoso è quello di «Tempo libero», cooperativa impegnata da anni sia nello Sprar (Brescia) sia nell'accoglienza ordinaria, dove trovano posto 34 richiedenti (Cas). «Costruiamo progetti individualizzati — spiega il coordinatore Andrea Savoldi (nella foto) — e questo significa prestare particolare attenzione alla formazione al lavoro». La cooperativa, infatti, utilizza il sistema del «Bilancio di competenze» come strumento per capire a quali attività indirizzare i richiedenti asilo. In base alle loro doti. E se il primo passo è la «filiera del volontariato», l'altro sono i tirocini formativi: undici già attivi, di cui quattro prorogati. (m.tr.)

(m.tr.)

L'ipotesi del ministro Matteo Salvini di ridurre la diaria da 35 a 25 euro allarma chi gestisce i profughi. «Mai lucrato, ma senza risorse non è possibile garantire servizi di qualità»



glia-contributi» avrebbe effetti problematici sul sistema bresciano, ricorda Menni. Che invita a superare l'erronea identificazione «tra profughi e migranti». Se si guardano i dati, analizzati ieri dal professor Valerio Corradi (Università

Cattolica), si scopre come il numero dei richiedenti asilo presenti oggi nel Bresciano (2.820) sia molto inferiore a quello degli stranieri regolari che risultano residenti nei vari comuni. In provincia, gli stranieri regolari pesano per il

Regolari
Nel bresciano vivono 159 mila stranieri con carta di residenza. Solo 2.720 i «profughi»

12,6%. Tradotto, si tratta di quasi 159 mila persone, per la maggior parte rumeni, albanesi, marocchini, ma anche indiani, ucraini e senegalesi. «C'è chi è qui da venti o trent'anni», dice Corradi. Tra loro tante badanti, molti gli operai inseriti in aziende manifatturiere o impiegati in lavori «agricoli» pesanti, scartati dai giovani italiani.

«A dispetto dei dibattiti sull'immigrazione» la conflittualità sociale è «bassa», sostiene il docente della Cattolica. Sui banchi di scuola, poi, 17 ragazzi su cento sono di origine straniera. Ma l'integrazione non è un processo fantasma, visto che ogni anno circa 10 mila immigrati ottengono la cittadinanza italiana in uno dei 205 comuni bresciani.

Di certo il lavoro in questi anni è calato, anche per gli stranieri: tra i permessi di soggiorno, solo il 5% è per «motivi di lavoro», una fetta uguale per «asilo o motivi umanitari». Il rischio quindi è che aumentino gli irregolari: al momento si stima che siano 15 mila, nel bresciano.

Matteo Trebeschi

Il lavoro della giustizia Profughi, i ricorsi in appello sono in (lieve) calo

Castelli Ci sono udienze dedicate già fissate al febbraio del 2020

Ad annunciarne la nascita fu proprio il presidente Claudio Castelli, lo scorso ottobre: un pool di magistrati appositamente dedicato, al lavoro nella nuova sezione Immigrazione in Corte d'appello affinché si occupasse dei ricorsi presentati dai richiedenti asilo (che chiaramente non avevano superato prima il vaglio amministrativo, poi quello penale di primo grado). I numeri del 2017 dicevano di circa cento pratiche al mese, di cui una settantina smaltite. E di pendenze inevitabilmente accumulate.

Quelli del 2018, di numeri, registrano nei primi sei mesi (al 30 giugno scorso) 421 ricor-



Palagiustizia in primo e secondo grado sezioni per la protezione internazionale

Il trend

Asilo, bocciate almeno il 60% delle domande

Nel 2016, quando l'Italia raggiunse l'apice degli sbarchi (181 mila), le commissioni che valutavano le domande di asilo bocciarono quasi il 60% delle richieste avanzate dai profughi. La commissione di Brescia, invece, superò i sette casi su dieci. E oggi, che i commissari si riuniscono ancora in via Villa Glori, il trend non sembra essere molto cambiato: il numero dei dinieghi si attesterebbe ancora sul 60%. Numeri che vanno ad ampliare la platea dei potenziali clandestini, ossia di quei richiedenti che risultano privi di requisiti

per ottenere una forma di protezione internazionale. Non c'è infatti solo «l'asilo», titolo assegnato a coloro che scappano da guerre o da persecuzioni di tipo politico o etnico: questa casistica, per i dati di Brescia, riguarda una piccola minoranza. Corrisponde al 5% di coloro che fecero domanda nel corso del 2016. C'è poi la «protezione sussidiaria», istituto simile che copre chi fugge da violenze, anche gravi (8%). La protezione umanitaria, infine, ha una platea un po' maggiore, che include persone deboli, minori e donne che vivono

situazioni di oggettiva difficoltà. Presuppone sempre dei motivi. E viene assegnata un po' di più, anche se non in maniera così numerosa. E tuttavia è su questo punto che il ministro degli Interni Matteo Salvini ha di recente posto la sua attenzione: in particolare, ha chiesto di controllare gli stranieri che vivono in Italia da anni, ma ora sono rimasti senza lavoro. Alcuni di loro, infatti, davanti al rischio concreto di non poter rinnovare il permesso di soggiorno, hanno provato a fare domanda di protezione internazionale. Puntando

proprio sul titolo «umanitario», con la speranza nel frattempo di trovare un lavoro. In generale, le tante domande bocciate dalla Commissione svelano che molti migranti hanno intrapreso il viaggio verso l'Italia sperando di trovare un'occupazione. Legittimo. Ma passare per «richiedenti asilo» non è la strada giusta: bisognerebbe forse cambiare la legge e ripristinare le quote, suggerisce qualcuno dal Terzo settore. E allora è al Parlamento che tocca muoversi. (m.tr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

421

I ricorsi depositati in Corte d'appello nei primi sei mesi del 2018

1178

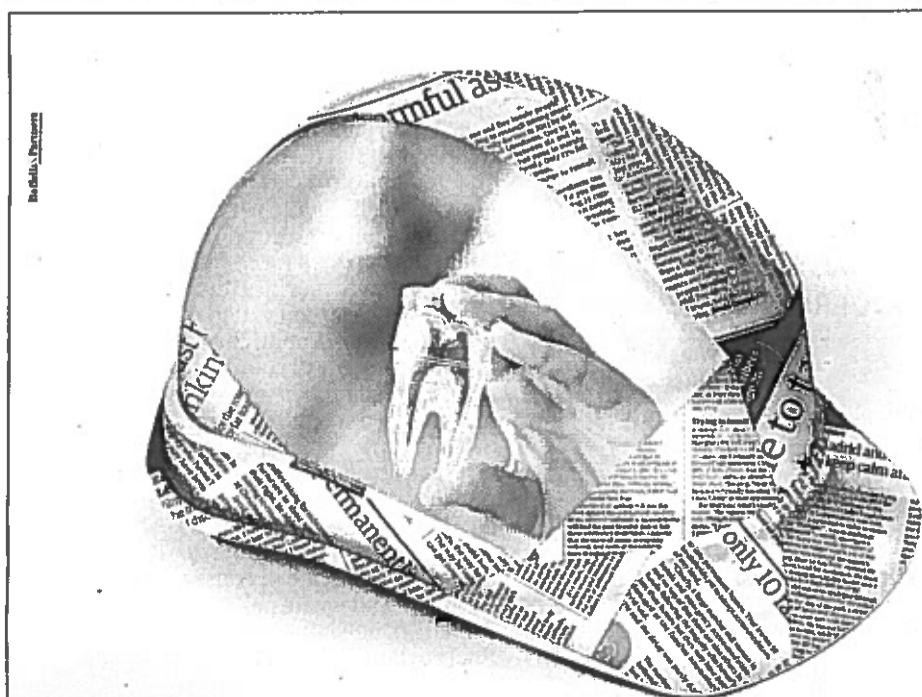
Le cause sopravvenute nel distretto di Brescia in tutto il 2017

si depositati in Corte d'appello: «Più di quanti pensassi» ammette il presidente Castelli. Considerando che il 2017 si è chiuso con 1178 cause depositate in secondo grado, nel distretto di Brescia, più o meno un terzo del totale nel settore civile — quinta a livello nazionale dopo Napoli, Milano, Venezia e Bologna — le stime dicono «che quest'anno arriveremo a circa settecento pratiche relative alle richieste di protezione internazionale. In calo, certo, rispetto al 2017, ma tutto sommato relativo». Ci sono udienze specifiche «già fissate in calendario al febbraio 2020» e non è cosa da poco.

Eppure la macchina giudiziaria funziona, non senza difficoltà questo è ovvio, come funziona la sezione «gemella» istituita anche in primo grado, la quale si avvale anche di «un sito dedicato, in cui è possibile monitorare le cause per commissione territoriale e prevedere le sopravvenienze». Al tribunale, dal primo luglio 2016 al 30 giugno 2017 di procedimenti in materia di protezione internazionale ne sono sopraggiunti 2.264 (1.380 definiti, per una pendenza finale di 1.807 cause).

Mara Rodella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BELLO AFFRONTARE LE SPESE DENTISTICHE CON SERENITÀ

40.700 LAVORATORI HANNO RICEVUTO 27 MILIONI E 800 MILA EURO

GRAZIE CAPE!

